

Bruno Marolo

Il Congresso vuole vedere i documenti. Cheney, Rove e White incalzati dalle commissioni d'inchiesta. Autopsia per il vicepresidente suicida

# Enron, verso il sequestro delle carte della Casa Bianca

**WASHINGTON** Dentro fino al collo. La marea di fango dello scandalo Enron ha investito il governo di George Bush. Il vicepresidente Dick Cheney, lo stratega della politica interna Karl Rove e il sottosegretario della difesa Thomas White sono incalzati dalle commissioni di inchiesta sulla bancarotta del gigante dell'energia.

La magistratura indaga sull'ultima lettera di Clifford Baxter, il vicepresidente dell'Enron che si è sparato un colpo di pistola nella tempia prima di essere interrogato dagli investigatori del Congresso. Il testo è segreto, ma una fonte di polizia ha rivelato che Baxter ha scritto di preferire la morte allo scandalo. La sua storia ricorda Vincent Foster, il consigliere di Bill e Hillary Clinton coinvolto nel caso Whitewater, che si sparò e lasciò una lettera di denuncia contro la corruzione a Washington. Oggi come allora, c'è chi non crede al suicidio. Per mettere a tacere le voci, il tribunale di Houston ha ordinato l'autopsia.

Baxter era stato avvicinato la settimana scorsa dai funzionari del Congresso inviati nel Texas alla ricerca dei responsabili della bancarotta. Prima di dimettersi dall'Enron nel maggio

2001 aveva protestato per le acrobazie contabili con cui l'azienda nascondeva i debiti agli azionisti. Ora avrebbe dovuto testimoniare, spiegare perché non aveva preso posizione pubblicamente. Non se l'è sentita.

Personaggi molto più importanti di lui dovranno dare spiegazioni. L'ufficio di contabilità generale del Congresso ha annunciato che si rivolgerà al tribunale per ottenere il sequestro dei verbali della task force sull'energia presieduta da Dick Cheney. Da quando l'ufficio è stato costituito, nel 1925, non ha mai avuto motivo di chiedere l'intervento di un giudice contro la Casa Bianca. Questa volta però il caso è clamoroso. Per affrontare la crisi dell'energia Dick Cheney si circonda di consulenti della Enron, e non senti il bisogno di interpellare altre industrie del settore. La richiesta di pubblicazione dei verbali è stata respinta. «Non possiamo più aspettare - ha dichiarato il ragioniere generale del congresso David Walker - se la

Casa Bianca non cambia subito idea, chiederemo che porti i documenti in tribunale».

Qualche indizio sui rapporti privilegiati tra il governo e la Enron è stato scoperto al dipartimento di stato dal deputato californiano Henry Waxman. Risulta, nero su bianco, che la Casa Bianca modificò un rapporto sulla situazione energetica mondiale preparato dai collaboratori del segretario di stato Colin Powell. Venne aggiunto un capitolo in cui si raccomandava all'India di produrre più elettricità. Guarda caso, l'Enron aveva chiesto all'India 2,3 miliardi di dollari per costruire una



Jesse Jackson parla a favore dei lavoratori della Enron Ap

centrale elettrica. Qualche mese dopo, Dick Cheney andò a New Delhi. Dai verbali del viaggio risulta che spinse con i politici locali per gli interessi dell'azienda americana.

collaboratore. Lo pagò la Enron, con un contratto da consulente. Il partito democratico ha denunciato il caso alla commissione elettorale federale. Thomas White, sottosegretario

della difesa, ex dirigente della Enron, possedeva azioni per 25 milioni di dollari quando assunse l'incarico nel governo. Cominciò a venderle, per evitare il conflitto di interesse: in America si usa così. Tuttavia si ricordò dei colleghi. Varò un piano per privatizzare gli impianti dei militari per la produzione di energia: complessi enormi, che si estendono su 8 milioni di ettari di terreno, danno lavoro a 1,2 milioni di persone e costano al Pentagono 82 miliardi di dollari l'anno. L'Enron doveva avere la parte del leone in questo affare colossale ma la bancarotta lo ha impedito.

Contro il sottosegretario White ha iniziato una battaglia Ralph Nader, l'avvocato dei cittadini che nel 2000 ha sfidato da sinistra il candidato democratico per la Casa Bianca Al Gore, con il risultato di far vincere George Bush. Anni fa Nader portò alla vittoria i consumatori americani contro le industrie automobilistiche di Detroit, accusate di sacrificare la

sicurezza ai profitti. Ora ha fatto di White l'obiettivo della sua campagna per liberare il governo dai conflitti di interesse.

La marea sale, sale. Lambisce le finestre di George Bush, al primo piano della Casa Bianca. Il presidente comincia a dubitare del vecchio detto secondo cui il denaro non ha odore. Puzza, eccome. Puzza talmente che Bush ha dovuto ordinare una revisione dei cento contratti per cui il governo ha pagato 70 milioni di dollari alla Enron e allo studio contabile Arthur Andersen, implicato nello scandalo. In ogni ministero c'era, e c'è tuttora, almeno un uomo della Enron nei posti più alti della gerarchia. Sarà un caso, ma il Pentagono, dove è sottosegretario Thomas White, ha commissionato all'Enron la fornitura di ingredienti chimici per molti milioni di dollari. Il ministero della Giustizia, dove il ministro John Ashcroft ha ammesso di avere accettato denaro dall'Enron e si è dichiarato incompetente nell'inchiesta, ha dato in appalto alla stessa ditta la fornitura del gas e dell'elettricità in tutte le sedi giudiziarie nazionali. Il ministero del Tesoro, dove il sottosegretario Peter Fischer aveva rapporti privilegiati con il presidente della Enron Ken Lay, era anch'esso un buon cliente. E così via.

# Argentina in piazza, Duhalde chiede pazienza

La protesta diventa nazionale, scontri a Plaza de Mayo dopo la manifestazione: 25 feriti, 60 fermi

«Questa mania di derubarci deve finire». Cantano, tenendo il tempo con lattine di Coca Cola trasformate in maracas con l'aiuto di qualche monetina infilata dentro. Bloccano gli incroci, dando fuoco a qualche copertone. Un frastuono ritmato, assordante, quello di migliaia di pentole e padelle vuote che furoreggiano nelle strade dell'Argentina, simbolo delle pance vuote di un paese intero costretto a tirare la cinghia in ossequio alle ricette del Fondo monetario internazionale, mai tanto platealmente fallimentari. Da plaza de Mayo, cuore della protesta, a Rosario, Mendoza, La Pampa, alle spiagge del Mar della Plata, dove anche i villeggianti bene di questa torrida estate australe sono scesi a manifestare. Il primo cacerolazos nazionale, convocato con il tam tam di internet e del passaparola verbale tra vicini di casa esasperati, colleghi d'ufficio, uomini d'affari e madri di periferia, trascina in strada decine di migliaia di persone unite sotto la bandiera della comune disistima dei politici, invitati a mettere giù le mani dal portafoglio altrui: nello specifico, a porre fine al congelamento dei conti bancari, imposto d'autorità dall'ex presidente Fernando de la Rúa, costretto a lasciare la poltrona a furor di popolo, e inasprito dall'ultimo arrivato nel palazzo presidenziale, Eduardo Duhalde. E proprio Duhalde è il bersaglio per eccellenza della protesta, doppiamente responsabile di aver surgelato i depositi bancari e di aver cancellato la convertibilità tra peso e dollaro, svalutando la moneta argentina e alleggerendo i risparmi di almeno un 20 per cento.

«Vogliamo lavoro, al diavolo il Fondo monetario internazionale». Gli slogan sono quelli delle tante manifestazioni spontanee che hanno scandito il calendario dell'Argentina dallo scorso dicembre. Più che una

rivolta, la protesta sembra avere un tono quasi festoso, comunque pacifico. Gli unici incidenti avvengono solo a notte fonda, nei pressi del palazzo presidenziale, quando il grosso dei partecipanti sferzato per ore da una pioggia torrenziale è già tornato a casa da un pezzo. La polizia usa le maniere forti, agenti antisommossa in sella alle motociclette sparano proiettili di gomma e candelotti lacrimogeni. Il bilancio sul fare dell'alba è di 25 feriti, equamente divisi tra forze dell'ordine e manifestanti - nessuno è grave - e una sessantina di fermi. Ma non c'è il clima di guerriglia né la violenza che nel dicembre scorso accompagnarono saccheggi e proteste, lasciandosi dietro ventisette morti.

Negozi e banche soprattutto, in previsione della tempesta, avevano rinforzato serramenti e vetrine con pannelli di legno e metallo. Sulla Plaza de Mayo, solo il Banco di Cordoba ha scelto di esporsi «nudo» alla manifestazione, sperando nell'esigua protezione di un cartello con la scritta:

«Non tirateci pietre, siamo una banca povera, vittima dello strapotere delle banche private». La cronaca dall'intero paese però non registra saccheggi, se non del tutto occasionali, a Buenos Aires e Rosario. Piuttosto raduni pacifici di gruppi disoccupati davanti ai supermercati, per chiedere la consegna di un po' di viveri.

La protesta della piazza - la prima preannunciata e organizzata su scala nazionale - ha ben poche probabilità di trovare una sponda in Duhalde, stretto tra le richieste del Fondo monetario internazionale



La violenta repressione delle forze dell'ordine argentine contro i dimostranti che nella notte di venerdì hanno manifestato a Buenos Aires Ansa

## Scudo anti-missile riuscito il test Usa

Terzo successo consecutivo per gli Usa nel test dello scudo spaziale, il controverso nuovo Sistema Nazionale di Difesa, o Nds, meglio conosciuto come «scudo anti-missile». Un razzo intercettore lanciato da una nave della marina Usa ha colpito con successo un missile privo di carica esplosiva 480 chilometri a nord-ovest delle isole Hawaii.

È accaduto in sordina nella notte tra venerdì e sabato - il test era stato poco pubblicizzato - ed è durato pochi minuti: il missile bersaglio è partito dalle Hawaii alle 3 del mattino (ora italiana) e il razzo intercettore s'è staccato dall'unità della U.S.Navy, alle 3.08; l'impatto è stato alle 03.18, circa 500 km a nord-ovest della Hawaii. Dopo un ritardo iniziale di quattro ore per un'emergenza medica (un trasporto sanitario d'urgenza stava attraversando la zona del test, diretto a Pearl Harbor), tutto s'è svolto con precisione cronometrica. Il Pentagono, che temeva un fallimento, aveva messo le mani avanti: «Stiamo verificando l'affidabilità del sistema di guida dell'intercettore, non la precisione dell'impatto», avevano spiegato, alla vigilia, i responsabili del programma.

Ma, a cose fatte, la soddisfazione è grande: «Disintegrare il missile non era l'obiettivo primario. Ma ci siamo comunque riusciti», dicono i portavoce. Il test era il sesto finora condotto: un successo, due fallimenti e poi i tre esperimenti riusciti.

ma.m.

zione di un cartello con la scritta: «Non tirateci pietre, siamo una banca povera, vittima dello strapotere delle banche private». La cronaca dall'intero paese però non registra saccheggi, se non del tutto occasionali, a Buenos Aires e Rosario. Piuttosto raduni pacifici di gruppi disoccupati davanti ai supermercati, per chiedere la consegna di un po' di viveri.

La protesta della piazza - la prima preannunciata e organizzata su scala nazionale - ha ben poche probabilità di trovare una sponda in Duhalde, stretto tra le richieste del Fondo monetario internazionale

che chiede tagli alla spesa pubblica e conti in ordine e un'economia che da quattro anni annaspa in una recessione senza fondo. Dai microfoni di Radio Nacional, il presidente ieri ha inaugurato un suo programma che con scadenza trisettimanale prevede un breve discorso alla nazione, nella speranza di riuscire a ricucire la distanza con la società civile. Duhalde non accenna alla protesta, ma spende qualche parola contro gli istituti di credito, sapendo di toccare una corda fin troppo sensibile, dicendo che «non tollererà più il trattamento vergognoso riservato dalle

banche ai clienti». Chiede fiducia agli argentini. «Sono qua solo da tre settimane e non ho avuto tempo di avviare il mio programma per una

Il presidente ha tramutato in pesos super svalutati i risparmi in dollari. È stata l'ultima goccia

evoluzione produttiva», si giustifica Duhalde. E aggiunge: «Sono come un uccello migratore, ma spero che tra due anni, al termine del mio mandato, l'Argentina sarà di nuovo sulla buona strada».

Gli argentini non sono altrettanto ottimisti e di fiducia non ne hanno da spendere. Secondo un recente sondaggio, se si andasse ora alle urne Duhalde non prenderebbe più del 5,6 per cento dei voti, quota risibile, ma che lo accredita comunque come il politico più popolare. Per gli altri solo insulti.

Dopo le accuse del presidente dell'ateneo contro i docenti afro-americani, il professore Anthony Appiah passa all'università concorrente

# Razzismo, studioso nero emigra da Harvard a Princeton

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Una delle stelle del dipartimento di studi Afro-Americani dell'università di Harvard ha dato le dimissioni e accettato un incarico a Princeton. Il professor K. Anthony Appiah è stato il primo accademico a prendere la porta dopo l'inasprimento dei rapporti fra il dipartimento e Lawrence Summers, nuovo direttore dell'università.

Alcune settimane fa il suo collega Cornel West aveva fatto sapere di considerare un passaggio a Princeton dopo che alcune sue iniziative avevano suscitato aspre critiche da parte di Summers. Il professor West aveva inciso un album di musica rap e aveva sostenuto pubblicamente l'eventuale candidatura del reverendo Al Sharpton per le prossime elezioni presidenziali. L'università lo aveva inoltre richiamato, insieme a un ristretto gruppo di 14 docenti, accusandolo di essere eccessivamente di manica larga: troppe promozioni inflazionano gli alti standard di Harvard.

Il professor Appiah, un esperto di filoso-

fie africane, ha dichiarato che le ragioni dell'abbandono non sono legate ai contrasti fra West e Summers. La motivazione ufficiale è puramente logistica: «Vivo a New York da sette anni ed ero stanco di andare avanti e indietro sino a Cambridge. Non ho nessuna lamentela nei confronti di Summers. Me ne vado perché ho trovato un'opportunità personale e intellettuale a Princeton».

Nel mondo accademico la spiegazione non convince e in molti sono pronti a scommettere che questo sia il primo segnale della fine del dipartimento di studi Afro-Americani ad Harvard, considerato un gioiello e l'invidia di tutte le università americane.

Il direttore del dipartimento, professor Henry Louis Gates Jr., è amico personale di Appiah sin dal tempo in cui studiavano insieme a Cambridge. «Ovviamente Anthony Appiah ed io siamo molto legati - ha dichiarato Gates - se dovessi decidere di andarmene questo sarebbe un fattore importante. Tuttavia ho dedicato gli ultimi dieci anni a Harvard. Con i miei colleghi

mi sono impegnato per creare un centro di studi afro-americani di eccellenza e sarebbe difficile abbandonarlo».

Nel campus di Harvard Gates, Appiah e West sono considerati un terzetto inseparabile. «Tutto quello che West deve fare per avere una cattedra a Princeton è dire di sì - spiega un accademico - Per Gates la decisione sarebbe più sofferta, ma a Princeton potrebbe trovare la sfida di un dipartimento da costruire praticamente da zero».

Il sodalizio fra Harvard e la comunità intellettuale afro-americana ha radici profonde e sotto la direzione di Gates il dipartimento arriva ad essere considerato sin dagli anni '90 il migliore del mondo. Gli attriti sono iniziati con l'arrivo di Summers a capo dell'ateneo. Summers in particolare non apprezza il concetto di «affirmative action». Questo termine viene utilizzato dalle minoranze degli Stati Uniti per indicare tutte le iniziative tese a cambiare una situazione: rimuovere le pratiche di discriminazione, spingere l'integrazione socio-economica della popolazione nera, abbattere gli ostacoli nell'accesso all'istruzione.

Sino a quando il dipartimento si occupa di teoria e raccoglie riconoscimenti internazionali, va tutto bene. Quando però un docente mette a disposizione testi e voce per cantare la protesta come un ragazzo del ghetto nero metropolitano, Summers si adombra. Sostenere una candidatura politica, soprattutto quella di un personaggio chiacchierato come Sharpton, ai suoi occhi inaccettabile.

Princeton, che ha un programma di studi molto modesto nel settore della cultura afro-americana, ha colto al volo l'occasione per compensare una lacuna e per guadagnare punti sull'università rivale. È subito iniziata una corte serrata ai migliori cervelli del dipartimento di studi afro-americani. Appiah è stato il primo ad accettare, per West dovrebbe essere solo una questione di tempo, forse settimane.

Summers, in partenza per il Giappone, ha diffuso un breve comunicato: «Il professor Appiah ha dato un contributo importante a Harvard con i suoi studi. La sua mancanza sarà sentita».

## I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00 £ 93.300	15,3%
	6 GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00 £ 77.900	14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00 £ 39.000	12,7%
	6 GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00 £ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma